

OCULISTICA

Diagnosi con microbiopsie congiuntivali

È Napoli il cuore di una ricerca d'avanguardia in oculistica. Lo studio, che Antonio Del Prete, docente all'Ateneo Federiciano, conduce dal 2005, e che già ha ottenuto ampio spazio in un'importante pubblicazione sulla rivista internazionale Eye, studia i microvilli della mucosa congiuntivale. Queste estroflessioni cellulari, sono la sentinella che può fornire maggiori informazioni sullo stato di salute della mucosa dell'occhio, aprendo, così, innumerevoli e nuove prospettive di terapia e di cura soprattutto in chiave predittiva. La ricerca è frutto della sinergia tra l'Università Federico II di Napoli ed il Cisme (centro interdipartimentale di servizio per la microscopia elettronica) della stessa Università, tuttavia nonostante rappresenti un punto di altissimo livello scientifico, come troppo spesso accade nel nostro Paese, non trova adeguato sostegno ed adeguato rilievo da parte della politica e delle Istituzioni.

Antonio Del Prete, docente di Oftalmologia alla facoltà di Oculistica dell'Università Federico II, conduce, dal 2005, una ricerca che si occupa della superficie oculare esterna. L'attenzione dei ricercatori, in particolare, ha preso il via da uno studio del professor Versura, già pubblicata nel 1982, in merito ai microvilli della mucosa congiuntivale.

I microvilli della mucosa

Due gli elementi che hanno innovato i precedenti studi: il primo dovuto ad una particolare tecnica che permette, piuttosto che dover ricorrere alla biopsia, di poter individuare preventivamente, proprio attraverso i microvilli, lo stato di salute della mucosa, potendo in tal modo agire in modo preventivo e radicale rispetto alle infiammazioni, o alla secchezza dell'occhio. Il secondo, che è ancora oggetto di ricerca dell'equipe di Del Prete, si interessa di un farmaco (galottotxilglicano) che permette la crescita di queste estroflessioni cellulari.

La pubblicazione

La pubblicazione della ricerca, nel

2007, sulla rivista scientifica, internazionale, Eye, è un ulteriore attestazione del contributo scientifico che questi studi, praticamente unici al mondo, rappresentano. Antonio Del Prete porta innanzi la sua ricerca anche con il sostegno dell'Istitu-

CHIRURGIA VASCOLARE

Intervento innovativo all'Umberto I

Eccezionale intervento all'ospedale 'Umberto I' di Nocera Inferiore, dove una 60enne è stata sottoposta ad un intervento di angioplastica con applicazione di uno stent nel tronco comune oltre all'impianto di un contropulsore aortico. Per la donna, originaria di Castel Civita e proveniente da Battipaglia, il rischio di mortalità era del 90 per cento.

"È arrivata in ospedale con un infarto in atto e stato di choc cardiogeno iniziale l'1 gennaio - spiega il primario Nicola Capuano - con una lesione complessa del tronco comune, ovvero la coronaria principale di sinistra. La paziente avrebbe avuto bisogno di un intervento di bypass aortocoronarico in emergenza, procedura controindicata perché la donna era trattata con doppia terapia farmacologica ed anti-aggregante, e quindi presentava un forte rischio emorragico intraoperatorio".

Da qui la decisione di effettuare un intervento alternativo. Il primo ottobre scorso è stato istituito il servizio di cardiologia emodinamica 24 ore su 24, servizio partito con molte difficoltà a causa della carenza di personale.

"Speriamo che le attività preposte si attivino per un adeguamento del supporto tecnico infermieristico perché siano sempre più efficaci le prestazioni offerte in emergenza", ha dichiarato il professor Capuano

to di Oftalmologia della facoltà di medicina dell'Ateneo Federico II, del quale attualmente è direttore sanitario dipartimentale Giovanni Cennamo.

Del Prete rappresenta un vero e proprio ponte di scambio nella didattica con l'Università.

"Già nel 1994, avevano portato innanzi una ricerca per una terapia specifica per la congiuntivite allergica. Anche questo studio, nel 2002 è stato pubblicato e discusso con grande favore in campo internazionale. Eppure, nonostante un così evidente livello di eccellenza, da parte dello Stato, della politica, delle Istituzioni, denuncia Antonio Del Prete, non c'è adeguato supporto.

Eleonora Tedesco

ALTRE NOTIZIE

Prostata, la paternità aumenta il rischio

La paternità e l'aver più o meno figli sembrano essere collegati al rischio di tumore alla prostata. Uno studio condotto da alcuni ricercatori danesi, e pubblicato sulla rivista 'Cancer', ha rilevato infatti come gli uomini senza figli abbiano un rischio più basso di cancro alla prostata rispetto a chi è padre, ma che, paradossalmente, chi ha prole numerosa ha un rischio minore rispetto a chi ha pochi figli. Da tempo si discute se la paternità sia un fattore di rischio per il cancro alla prostata. Alcune ricerche precedenti avevano suggerito infatti agli scienziati l'ipotesi che gli uomini senza figli fossero a minor rischio rispetto a quelli con figli, e che i padri di figli maschi fossero meno in pericolo di quelli di figlie femmine. Per verificare quest'ipotesi, Kristian Jrgensen, dello Statens Serum Institut di Copenhagen, ha analizzato i dati relativi a tutti gli uomini nati in Danimarca tra il 1935 e 1988, tra i circa 3.400 che si sono ammalati di tumore alla prostata. In questo modo ha scoperto che tra gli uomini cui era stato diagnosticato il cancro, quelli senza prole erano circa il 16 per cento in meno di quelli con figli. L'analisi ha inoltre rivelato, tra i padri, una graduale riduzione del rischio di cancro con l'aumentare del numero dei figli. Secondo i ricercatori questo può essere spiegato come il fenomeno del 'padre in salute', per cui gli uomini che conservano la loro fertilità sono meno a rischio di tumori maligni. Non sono stati riscontrati invece legami tra il rischio di cancro e il sesso dei figli.

La felicità fa bene al cuore

La felicità fa bene al cuore. Quella che è sempre stata considerata una certezza di carattere romantico ha oggi la conferma di carattere scientifico: uno studio pubblicato sull'American Journal of Epidemiology ha accertato che, in particolare nelle donne, essere felici porta a ridurre i livelli di cortisolo, un ormone da 'stress' che, quando raggiunge livelli cronici, può contribuire ad alzare la pressione del sangue con probabili conseguenze cardiache, fa ingrassare e mette a rischio le funzioni immunitarie. Lo studio, condotto su un campione di tremila adulti dal dottor Andrew Steptoe, della University College London, ha accertato che le donne che pro-